Anno XLVI — N. 91

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

Lunedì, 1[illegible] Aprile 1923.

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10, (Udine telef. 3-66) e succursali

Prezi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - Mese 4.50

Cronaca Provinciale

Lo sviluppo dell'apicoltura in Friuli

Nell'ultima assemblea della Società Apistica fu approvata la relazione del Consiglio di amministrazione, nella quale, riassumendo l'operato svolto, si dimostra che il secondo anno di esercizio segna per la società una nuova tappa verso gli scopi che gli iniziatori si sono prefissi allorquando ritennero di dare vita alla Società Apistica Friulana: costituire, cioè, un Sodalizio che riunisse in un'unica, grande famiglia, tutti gli apicoltori del Friuli per lo incremento e il miglioramento della simpatica industria della produzione del miele, con l'assistere gli apicoltori con sopraluoghi ed ispezioni agli apiari, col provvedere loro a prezzi vantaggiosi il materiale apistico, col favorire il consumo del miele, ecc.

La Società ha preso un notevole sviluppo poichè il numero dei soci da 66 (con un capitale azionario di lire 6650) quale era alla fine del 1921, è salito a 107 (con un capitale azionario di lire 8225).

La Società conta, oramai, diversi soci pure nel Friuli redento e confida che, ricostituitasi oggi la Regione Friulana nella antica sua unità storica ed amministrativa, possa pure essa contribuire a stringere vincoli sempre più saldi di fratellanza fra le popolazioni al di qua e al di là del Iudrio.

A questo proposito la relazione soggiunge: «Sarà per noi un motivo di vivo compiacimento poter annoverare fra i nostri soci pure una larga rappresentanza degli apicoltori del Goriziano, dove l'allevamento delle api raggiunse un alto grado di perfezionamento ed assume una importanza economica non trascurabile. Il Consiglio non mancherà pertanto, di studiare la opportunità di aumentare il numero dei consiglieri in modo da permettere che pure i nostri fratelli del Goriziano abbiano nel suo seno una conveniente rappresentanza. E ciò pure in vista della probabile prossima approvazione della tanto invocata legge per la protezione dell'apicoltura, della quale si fa sempre più sentito il bisogno. E poichè il progetto di legge contempla la costituzione di Consorzi di apicoltori ai quali viene demandato l'incarico di provvedere al disimpegno delle varie funzioni che la legge stessa si prefigge, è naturale che dovrà la nostra Società avere l'onere e l'onore di provvedervi. Da ciò la opportunità di estendere fin da ora la sua influenza su tutta la Regione friulana».

Ciò porterà di conseguenza la necessità di avere a propria disposizione un personale «ad hoc» per il servizio delle consultazioni e ispezioni a domicilio, lacuna che, purtroppo, dati gli scarsi mezzi che ancora la Società possiede non ne è stato possibile colmare e che non sarà possibile colmare se non quando avrà una più larga base.

E' bensì vero che la Società ha un cospicuo fondo per la propaganda, costituito dal sussidio concesso dal Ministero delle Terre Liberate pari a lire 30.000; il Consiglio non ritiene, tuttavia, prudente intaccare tale capitale, ma valersi solamente dei relativi interessi.

La propaganda apistica non fu sterile nel 1922: anzi si mirò al suo sviluppo a mezzo di speciali corsi, per i quali la Società ebbe pure contributi dal governo, ottenuti col mezzo della Cattedra Ambulante di Agricoltura e della Provincia. Fu già assicurato un contributo governativo per i corsi di apicoltura da tenersi nel 1923; ciò sempre per interessamento della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Più oltre si rileva come, presentatesi le occasioni, fu provveduto agli opportuni ripari ove si riscontrò la peste delle api; e come l'iniziativa di provvedere alla lavorazione dei fogli cerei con la faccettatrice Rooth ebbe il massimo favore dei nostri apicoltori, potendo essi realizzare notevoli risparmi a confronto della lavorazione fatta fuori provincia, oltre che avere maggiori garanzie sulla genuinità del materiale. Vennero lavorati circa 4 quintali di cera. La Società ha presentemente già parecchi quintali pronti per la lavorazione, che non fu possibile ancora iniziare unicamente perchè la temperatura era troppo bassa.

Anche la vendita del miele incontrò il favore del pubblico. Vennero venduti al minuto in barattoli di mezzo chilo e da chilo circa 3 quintali di ottimo miele fornito da soci. Nel nuovo anno fu pure iniziata la vendita del miele sciolto, con notevole vantaggio, per i consumatori, eliminandosi la spesa notevole rappresentata dai barattoli di vetro. I prezzi di vendita furono mantenuti molto bassi, per favorire il consumo.

In ultimo la relazione ricorda con compiacenza che la società Apistica partecipò con un campionario completo del proprio materiale alle Mostre Agricole di Tricesimo del passato ottobre, ottenendovi la massima onorificenza e che fu già sollecitata dal comitato per le Mostre Agrarie di S. Daniele che si terranno colà nel prossimo autunno, per presentarsi col proprio materiale.

Malgrado che tali concorsi rappresentino per la Società una forte spesa, essa vi parteciperà per la buona propaganda che in tale occasione è possibile fare; propaganda cui deve il suo crescente sviluppo in tutta la nostra provincia.

Soppressione di scuole in Provincia?

Il ministero con disposizione recente ha stabilito che siano soppresse tutte le scuole inferiori che sono frequentate da meno di 20 alunni al 30 Aprile corrente. L'ufficio del Provveditorato scolastico ha fatto gli accertamenti del caso rilevando che in provincia vi sono dieci scuole che si trovano in questa condizione.

Si tratta però di scuole le quali si trovano in località disagiate e lontane dai centri e il provveditore farà di tutto onde sieno conservate, poichè quelle popolazioni ne risentirebbero danno gravissimo.

Il ministero aveva pure ordinato la revisione delle scuole recentemente istituite nel dubbio che ve ne fossero di superflue, ma questo è stato risolto in senso negativo da una inchiesta fatta dallo stesso ufficio scolastico.

Sempre per disposizione superiore nelle scuole di Lestizza e di Pasian Schiavonesco verranno abbinate le classi quarta, quinta e sesta.

PORDENONE

Gli artisti della Wally

Eccovi il nome degli artisti che interpreteranno la Wally del Catalani al nostro Licinio, opera che andrà in scena il 25 corrente.

Protagonista Maria Pia Pagliarini, intelligente, apprezzatissima interprete, tenore il Paglierani, baritono Mantovano Ugo che è artista di gran de carriera; ottimi pure gli altri. Così dicasi bene delle parti di fianco, delle masse corali ed orchestrali e della messa in scena. Lo spettacolo si annuncia ottimo.

TOLMEZZO

Assoluzione confermata

Bonanni Vitale aveva dato alla Banca del Friuli di Tolmezzo una cambiale per l'incasso, firmata da Dorigo Giovanni ed avallata da altre due persone di Raveo. Non essendo stata pagata, la Banca trasse il protesto. Qualche giorno dopo si presentò agli sportelli il Giovanni Dorigo cui la cambiale venne consegnata, essendosi egli qualificato per il Bonanni Vitale. Poco appresso si presentò pure alla Banca il Vitale, e allora si scoprì l'equivoco.

La cambiale non venne dal Dorigo nè restituita nè pagata, onde egli fu denunciato per truffa. Ma il Tribunale, con sentenza 24 ottobre 1922, lo assolveva. Contro la sentenza di assoluzione interpose appello il Procuratore Generale.

L'altro ieri, la Corte di Appello di Venezia respinse le richieste della Procura Generale e confermò la assoluzione del Dorigo. Difensore, avvocato Candussio.

Non andate in giro armati!

Per porto di coltello e di rasoio fu ieri tratto in arresto e passato alle carceri certo Muser Tobia di Giorgio di anni 37 da Timau.

OSOPPO

75.a commemorazione del 1848

La sera del 9 corr., scelto e numeroso uditorio si raccolse nella sala Lodola, dietro invito di un Comitato composto da persone che amano sinceramente Osoppo e desiderano di mantenere vivo l'amor patrio. La serata si svolse in famigliare trattenimento accademico.

L'orchestrina del maestro Lenuzza suonò la marcia reale ed altri inni patriottici.

Dopo brevi, ma ben appropriate parole dell'egregio maestro Pellegrini, che incitò i compaesani a meritarsi, con una saggia ed onesta vita, l'onore che la Patria tributa alla medaglia d'oro fregiante la bandiera del Comune, gli scolari De Simon, Buiatti e Venchiarutti recitarono «Il Giuramento di Pontida», a «A Venezia nel 1848», del Fusinato e «Agli Eroi del 1848» del prof. Forgiarini. Riscossero tutti applausi.

Seguì lo studente universitario Ottavio Valerio, che declamò magnificamente la «Canzone su Roma» del Carducci, «L'Inno al Milite Ignoto» del prof. Giuseppe Ellero; «Il 21 Marzo 1821» del Manzoni. Fu molto applaudito. A lui seguì il f. f. di sindaco, maestro Faleschini, con una conferenza su «Osoppo nella storia», commovendo ed allietando ad un tempo l'uditorio; lo studioso giovane fu salutato alla fine della conferenza per battimani ed applausi. Tutti gli intervenuti manifestarono il desiderio di assistere spesso a consimili serate dilettevoli, istruttive, educative.

CIVIDALE

Un furto a Rubignacco

I ladri, penetrati nella stalla di certo Carlo Medotti fu Antonio da Rubignacco, rubavano una manza ed undici galline, causandogli un danno di circa 1700 lire.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

SEDEGLIANO

Rilevante furto e arresto di uno dei ladri

Nella notte dal 23 al 24 marzo u. s. a danno di certo Giuseppe De Sacco fu Antonio, della vicina frazione di San Lorenzo, veniva perpetrato un furto di salami per lire 2000 circa di valore. I carabinieri, appena avuta la denuncia, si misero alla ricerca dei colpevoli. Mercè attive e sollecite indagini compiute dal solerte comandante la Stazione di Codroipo, veniva poco dopo sequestrato, in una osteria di questa zona, un sacco della refurtiva, ed in seguito tratto in arresto il pregiudicato Tesser Romano da S. Vito al Tagliamento, ritenuto principale autore del furto.

Il Tesser è confesso, ma oppone reciso rifiuto nell'indicare quali sono i complici suoi che a quest'ora, coinvolti in altre audaci imprese consimili, sembrano assicurati alla giustizia.

S. DANIELE

Riunione di Sindaci

Ho veduto qui oggi, sabato, alcuni rappresentanti di Comuni, sindaci o assessori delegati e mi sono interessanto di conoscerne le ragione. Per quanto potei sapere (poichè tutti quelli da me interrogati mostraronsi piuttosto riservati nelle loro risposte) erano stati convocati i rappresentanti del Consorzio intercomunale per la ferrovia Precenicco-Maiano; ma non tutti forse, causa il tempo, corrisposero all'invito. Pare che i Comuni stessi desiderino qualche spiegazione da parte del Comitato che si era assunto il compito di curare l'esecuzione, non essendo ben chiarite le condizioni in cui questa ferrovia già iniziata, ora viene a trovarsi.

TRICESIMO

Dopo l'aggressione della guardia notturna

I carabinieri hanno tratto in arresto Attilio Tosolini di Biagio, presidente del Circolo Cattolico quale sospetto autore dell'aggressione a mano armata cui fu oggetto sere fa la guardia notturna Silvio Tosolini.

CAVASSO NUOVO

Chiusura della scuola serale

Il 12 corrente hanno avuto luogo le prove d'esame agli alunni della Scuola serale, istituita dalla direzione Regionale, con sede a Conegliano dell'Opera contro l'analfabetismo. Furono esaminati 21 candidati e ne vennero prosciolti 17. L'esito è assai lusinghiero; poichè, dato il ritardo nell'aprire il corso (metà dicembre), l'insegnante sig. Maraldo Domenico, vi ha profusa energia, pazienza ed amore per collaborare alla redenzione spirituale dei buoni giovani volonterosi che sacrificarono parte del loro riposo per dedicarlo allo studio, sottraendosi così alla bettola ed la vizio. La società Umanitaria ha esplicato un'opera eminentemente saggia e benefica, ed aggiungerà alle sue benemerenze anche l'istituzione di questa scuola che si spera verrà riaperta nel prossimo Novembre. L'on. Municipio di Cavasso, fornendo luce, riscaldamento inchiostro e gesso ha contribuito efficacemente con la buona volontà alla riuscita dell'opera umanitaria e patriottica.

VALLENONCELLO

Un ricorso per il Cimitero

Al Commissario prefettizio co. Barbarich è stata presentata una istanza della popolazione, in cui si combatte il progetto del nuovo Cimitero, per le seguenti ragioni:

a) Il luogo scelto è troppo vicino alle abitazioni ed in località troppo nascosta.

b) Il terreno è argilloso e quindi non adatto all'uso cui si vorrebbe destinato.

c) La spesa sarebbe rilevante e grave per le finanze esauste del nostro Comune (si dovrebbe provvedere a espropriare i tereni, fare una strada di accesso e acquistare il terreno) quand'anche offerto a un prezzo limitato.

I sottoscritti sono invece favorevoli all'ampliamento del vecchio cimitero, perchè:

e) si trova in luogo centrico, fra le due borgate Noncello e Valle, lontano dai caseggiati e vicino alla chiesa;

b) la spesa, anche a giudizio dell'egregio ingegnere progettista sig. Roviglio, verrebbe ad essere assa ilimitata.

VENZONE

Le Commissioni Comunali

Il Consiglio comunale, nella seduta di giovedì, ha nominato il Consiglio di amministrazione del Pio Istituto nelle persone di Pinzani Gius., presidente, Deoncedis Ettore, Jesse G. B., Bressan Giov. e Picco Giov. membri.

Commissione tassa esercizio e rivendita: Calderari Ant., Castellani Luca, Pascoli Ant., e Bellina Ant. fu Pietro, effettivi; Pietro Zamolo e Antonio Madrassi supplenti.

Tassa famiglia: effettivi Bellina G. B. fu Ant., Zimetti Ant. Calderari Gius., Valent Bernardo, Zamolo G. B., e Bellina Ant.; supplenti Gollino Giov. e Snaidero Ant.

Tassa bestiame: Fadi Francesco, Zinutti Ant., Zamolo Giac., e Pascolo Ant.; effettivi; — Di Bernardo Val. e Bressan Antonio supplenti.

Accettò le dimissioni dello stradino Fadi Franc.

In seduta segreta fu nominato all'unanimità a segretario comunale effettivo il sig. Cussigh Igino, che già presta servizio interinale da nove mesi.

La tragica rissa di S. Salvatore di (Maiano)

L'epilogo in Assise

Domani, presieduto dal cav. Dolci, si discuterà all'Assise un importante processo, epilogo giudiziario di una tragica rissa avvenuta tra due famiglie a S. Salvatore di Maiano il 13 gennaio 1922, per certe questioni intorno alle campane parrocchiali.

***

S. Salvatore è una piccola borgata del Comune di Maiano, composta di dieci o dodici case, parte presso un castello e parte più in basso, discosto da Maiano, fra Buia e Casasola. Vi dimorano complessivamente una dozzina di famiglie, un centinaio si e no di persone. C'è anche una piccola chiesa che dipende dalla parrocchiale di Mels.

La sera del 13, buona parte della popolazione sta aspettando la piccola campana della chiesa; e quando giunse sulla piazzetta, cominciarono a farla suonare. Ma cominciarono anche a litigare: uno pretendeva maggior diritto di un altro a battere la campana perchè nella colletta aveva fatto una offerta!... Fra i rintocchi delle battute sul metallo ed i clamori dei contrasti, lo strepito era tale che sarebbe sembrato di trovarsi non in un villaggio lillipuziano, ma in una grande città rumorosa.

Dalle case del castello scesero allora i pochi abitanti e si scontrarono con l'altro nucleo. Ma la discesa, pare, non avveniva per semplice curiosità, sibbene con intenzioni ostili.

L'incontro ebbe tragiche conseguenze, con la peggio per gli appartenenti alle famiglie che dimorano nelle case da basso.

Ucciso sul colpo con una coltellata che gli spaccò il cuore, è rimasto Fermo Minisini fu Giuseppe di anni 25. Morì in Udine, dove era stato trasportato, Alberto Minisini, cugino del morto, per una coltellata al ventre penetrante in cavità con fuoruscita degli intestini. Fu ferito gravemente un fratello dell'ultimo, Onorio Minisini. Pure, non però gravemente, per legnate al capo, rimase il padre di questi ultimi, Enrico Minisini.

La sentenza con la quale la Corte di Appello rinviava il processo alle nostre Assise, così parla dell'episodio sanguinoso:

Da un lato erano gli attuali imputati: Minisini Francesco di Eugenio di anni 39, Ventura di G. B. di anni 28, Carlo di Eugenio di anni 34, Giuseppe di G. B. di anni 25, Camillo di Eugenio di anni 33 ed Eugenio fu Giuseppe di anni 67; e dall'altro: Minisini Fermo, Alberto, Onorio di Enrico. Vi fu prima uno scambio di ingiurie tra Francesco e Fermo e, venuti loro due alle mani, in brevi istanti il Fermo cadde ucciso. L'Onorio assestò sul capo del feritore un colpo con un bilancino, ma subito egli fu circondato dagli altri, Francesco, Ventura, Carlo e Giuseppe e, colpito di coltello da Francesco e Ventura, riportando lesioni guarite in 22 giorni. Anche l'Alberto fu circondato, assalito e colpito di coltello al ventre, tanto gravemente, che il giorno dopo morì.

Contemporaneamente la lite si estese, fra Minisini Enrico padre di Onorio e Alberto e Minisini Camillo ed Eugenio, che colpirono con bastone e coltello l'Enrico, producendogli lesioni guarite in 22 giorni.

Le imputazioni specifiche quindi risultarono:

per Francesco, dell'omicidio in danno di Fermo e Alberto Minisini;

Ventura Carlo e Giuseppe di concorso negli omicidi;

Francesco e Ventura di mancato omicidio dell'Onorio;

Gli altri due, e cioè Carlo e Giuseppe, di concorso nel mancato omicidio; Eugenio e Camillo, infine, di lesioni all'Enrico.

Risultanze di istruttoria

Il Francesco è confesso delle tre gravi imputazioni, ma egli asserisce di aver agito per difendersi dai suoi aggressori. Risulterebbe, invece, che egli fu il primo ad aggredire ed in ogni modo vi fu enorme sproporzione tra la sua azione e quella degli avversari, nonchè tra i mezzi da ciascuno adoperati. Perchè, mentre gli avversari non erano armati, ed il solo Onorio aveva un bastone, il Francesco usò un coltello micidialissimo, dimostrando la sua intenzione omicida anche per la reiterazione dei colpi.

Per il Ventura, riguardo il mancato omicidio dell'Onorio vi è l'accusa di costui, confermata anche dal fatto che le ferite furono prodotte da due lame differenti.

Per lo stesso Ventura, Carlo e Giuseppe vi sono prove sufficenti, nonostante le loro negative, perchè essi ammettono di essersi trovati in mezzo alla mischia e di avere agito in qualche modo contro l'Onorio, sia perchè numerose testimonianze accertano la loro viva partecipazione a tutta l'azione in concorso col Francesco. riguardo agli imputati Camillo ed Eugenio, è risultato che essi abbiano aggredito l'Enrico, come costui dichiarò e deposero alcuni testimoni, ma è risultata certa prova di una loro azione concreta contro Alberto, Fermo ed Onorio, quantunque anch'essi si siano trovati immischiati nel grave fatto.

La sentenza quindi ritiene di doversi mantenere ferma la cattura dei primi quattro imputati, mentre per gli ultimi due, Camillo ed Eugenio, che devono rispondere solo di lesioni, può essere accordata la libertà provvisoria.

Il processo per la tragedia di San Salvatore si baserà su questi cardini: colpabilità confessata dell'omicida Francesco Minisini, con tesi di difesa; non compartecipazione ai delitti da parte di Ventura, Carlo e Giuseppe che si mantengono negativi. Il Camillo e l'Eugenio erano lontani dal luogo ove si commettevano gli assassinii.

Le spoglie gloriose di Pietro Bertolissio affidate alla Terra natia

Nel suo immutabile e fiero dolore la famiglia del sottotenente Pietro Bertolissio — decorato di medaglia di bronzo e di medaglia d'argento al valore — desiderò che la salma di Lui fosse traslatata dal Cimitero di Timau, nella tomba di famiglia, in Dignano. E il desiderio legittimo ebbe ieri la sua consacrazione. La salma di Pietro Bertolissio sta ora nella pace, vicino alla famiglia che l'adorava, nella terra natia che di lui, del suo eroismo si gloria.

Da Udine, da Spilimbergo, da S. Daniele, da Codroipo, da parecchi centri minori confluirono a Dignano molte rappresentanze, per rendere al glorioso Estinto omaggio di riconoscenza ed onore, e tutta la popolazione di Dignano, con un solo affetto, si unì in quell'omaggio.

Quando arriva l'autocarro che porta i resti del prode — asceso, col sacrificio della vita all'immortalità — i picchetti di soldati e della milizia nazionale presentano le armi; tutti stanno a capo coperto; l'ufficiante cappellano del luogo, impartisce la benedizione. Dopo, si forma il corteo imponente per numero, ordinatissimo sotto la severa direzione del capitano Stoppato coadiuvato dal signor Beniamino Costantini. Sono tre o quattromila persone che marciano silenziose, fra due fitte ali di popolo raccolto e silente.

Il corteo

Apre il corteo il Crocefisso. Vengono quindi le scolaresche del comune e della frazione di Maseris, al al seguito della propria bandiera; ogni allievo porta un mazzetto di fiori. — Seguono il corpo musicale Unione filarmonica di Buia preceduto dal proprio vessillo; i portatori di alcune corone: del Fascio di Dignano, della famiglia Meneghini, del sig. Giovanni Simeoni, tre della Unione del Sacro Cuore e delle figlie di Maria, degli ex Combattenti di Dignano. Poi il gonfalone del Sacro cuore, seguito da una lunga fila di giovanette e di donne; altre corone portate da soldati dell'8.o Alpini — corone che recano sui nastri le seguenti dediche: i genitori all'adorato Pietro — Armando e Luigia — Le sorelle Laura ed Elda — Famiglia Cimolino; tre altre senza dedica; gli stendardi della Chiesa; un plotone Alpini in congedo; milizia nazionale armata; fraterne religiose; i sacerdoti; l'autocarro portante il feretro coperto dal tricolore, e fiancheggiato da soldati alpini e da militi della Milizia nazionale. Accanto alla bara, sul carro, un mazzo di fiori — deposto all'arrivo, da un ragazzetto del paese, uscito spontaneamente dalla folla per gentile impulso dell'animo.

Dietro il feretro il padre dell'Eroe e le tre sorelle piangenti. Subito dopo, la bandiera del Comune accompagnata dal Sindaco avv. Franceschini, dalla Giunta e dall'intero consiglio comunale e le autorità; quindi le rappresentanze con bandiere e gagliardetti.

Notiamo, nè siamo sicuri di averle conte tutte: le sezioni di Mutilati, ex combattenti e del Fascio nonchè il gruppo ex Alpini di Spilimbergo; le sezioni ex combattenti e del Fascio di Sedegliano e di Gradisca di Sedegliano, quella ex combattenti di Coseano, Milizia Nazionale di Spilimbergo; Società Operaia di S. Daniele; Associazione Commercianti e Industriali di Spilimbergo; Centurie del Fascio di S. Daniele (primo e quarto manipolo) — di Codroipo (primo manipolo) — di Spilimbergo (primo manipolo), ciascun manipolo di tre squadre; squadre della Milizia Nazionale di S. Daniele, Spilimbergo, Codroipo Flaibano e Dignano... Una quarantina, fra bandi re, labari e gagliardetti.

Appiè del ricordo ai Caduti

Il corteo sosta sul dinanzi al Palazzo municipale. Soldati alpini e di artiglieria, la Milizia Nazionale ed i fascisti formano un quadrato in mezzo al quale il feretro levato dall'autocarro, è portato proprio dirimpetto all'artistico ricordo in marmo e bronzo, dove si leggono i nomi dei settantadue Caduti appartenenti al Comune.

Intorno alla salma da un lato, il clero; dall'altro, le autorità e rappresentanze; in giro, la fioritura delle bandiere e dei gagliardetti. Fra le autorità, vediamo, oltre quelle del Comune, on. co. Gino di Caporiacco in rappresentanza della Commissione Reale per la amministrazione della provincia del Friuli; maggiore Dragotto, capitani Zannier e Stoppato, tenente dott. Ambrosi medico dell'8. Alpini; capitano Cimolino; tenente di Artiglieria Stefanin; dott. Farroni di S. Daniele, rappresentante della Federazione Friulana dei Combattenti e della Sezione combattenti di S. Daniele, R. Pretore di Spilimbergo dott. Tallandini... e ometttimo altri per bisogno assoluto di brevità.

Su nel cielo fosco e piovoso, volteggiano a bassa quota — ed a volte bassissima — tre aeroplani, venuti dal parco di Campoformido e, nel volarci sopra, lasciano cadere mazzi di fiori, stretti con serici nastri, omaggio degli ufficiali, dei sottufficiali, dei soldati (rivelano le leggende sui nastri) dell'8.o Alpini. Quei mazzi, che il vento trasporta lontano, sono raccolti e poi deposti sulla bara.

I saluti all'eroe

In nome del paese natale

Prende primo la parola il Sindaco di Dignano avv. Franceschinis, il quale dice:

— Dalle balze inaccesse del Pal Piccolo, dalle aspre insidiose giogaie, dove, quale simbolo vivente della giovane Italia e della maschia sua stirpe, sfidavi ed accettavi la morte, tu ritorni a noi, o Pietro; e la terra che ti diede i natali oggi, superba per l'eroico tuo sacrificio, di te riceve soltanto le gloriose spoglie.

«A nome del tuo paese che raccolse il sorriso della tua fanciullezza — che vide i primi passi tuoi nella vita piena di promesse, — che ti salutò soldato partente per la nuova guerra di redenzione italica e non rivide, te vivo, il tuo ritorno — a nome di tutti i concittadini tuoi, ho l'onore, oggi, in cui la pietà dei parenti volle nel piccolo e silente Cimitero natio raccogliere la tua salma, di porgerti per primo l'estremo saluto.

«Non ti conobbi in vita, ma ti conosco in morte, o eroe! Col pensiero che non erra, poichè l'amore riconoscente l'ispira, o ti rivedo lassù, bello di tua giovinezza, illuminato dal fango della trincea, sordo ai colpi cupi del cannone e al pettegolo lacerante suono della mitragliatrice, sordo a tutto, nel giorno ultimo di tua vita mortale. Allora, una sola voce udivi: quella del dovere. Ed il dovere con piena coscienza di compierlo, e la fede in una patria migliore, in un'Italia compiuta e forte in se e contro tutti, ispirava in quel momento l'atto supremo che sintetizzava il compito che ti era quaggiù assegnato. Tenebrosa notte, quella, e pronta l'insidia e il silenzio profondo e preludente alla morte; e Tu verso questa andasti inconscio, ma ben determinato a incontrarla, sereno e sicuro nel sentimento del dovere, nell'amore alla tua Patria, al tuo Re; e alta la fronte verso il nemico, nella fronte colpito, cadesti per risorgere nella gloria degli Eroi, nella memoria riconoscente ed eterna del tuo paese, nell'amore che mai non muore dei tuoi desolati parenti, nell'ammirazione devota dei tuoi concittadini.

«Cadesti; ma per noi tu non sei morto e non morrai. Vivo sei, come tutti i morti per la Patria, come i settanta morti che ebbero nel nostro paese i natali e la spirituale loro consacrazione il 5 novembre decorso, quando con caratteri indelebili nel nostro cuore e in questa lapide, il Comune scolpiva i Nomi sacri perchè fosse eternata la vostra memoria, ad esempio e monito dei viventi e dei posteri.

Il rito che oggi si compie intorno alla tua bara, è fatto di dolore e di orgoglio.

«Genitori, sorelle, compagni d'arme e voi tutti che lo conosceste in vita, non piangete, poichè la sua morte è vita immortale, è gloria per la famiglia, per il Paese, per la Nazione.

«Non soltanto le tue spoglie vengono a noi: è il tuo spirito che aleggia tutto intorno e ci addita sorridente, come già tu sorridesti alla morte, la forza a voi, parenti, di vivere nel vostro fiero dolore, a noi l'insegnamento di quanto possa in cuore italiano la voce del dovere ed il sentimento di Patria.

Nel Regno dell'immortalità, nella fulgida schiera dei puri Eroi, sia gloria e pace con te.

In nome del Friuli

Al Sindaco avv. Franceschinis segue l'on. co. Gino di Caporiacco, membro della Commissione Reale per l'Amministrazione della Provincia. Egli dice:

Dal piccolo cimitero posto ai piedi della montagna che gli fu tomba ed altare, è ritornato al luogo natio, il giovane Eroe.

Sul suo feretro hanno chinato i vessilli i compagni d'arme, i compagni del Carso, degli Altipiani, del Piave, il fiore della gioventù italica. Per lui, le pie donne di questo paese hanno tessuto ghirlande e mormorato preghiere. Lo hanno accolto, coll'animo commosso ed orgoglioso, i suoi compaesani, ben compresi dell'alto onore e della grande responsabilità che a loro viene dalla custodia della salma di tanto Eroe. Ma fervente più di qualsiasi preghiera, prepotente più di qualsiasi sentimento, irruente al pari di una valanga, ha investito il suo feretro l'onda di quella primavera italica, che ha spazzato le nubi di ogni viltà, che ha calpestato il fango di ogni debolezza, che ha trionfato di ogni ostacolo, che impediva alla grande Patria la marcia sulla via dei suoi securi destini.

«Tenente Bertolissio medaglia d'argento e medaglia di bronzo, il tuo spirito deve essere pago. Addì 5 novembre scorso, questo paese, in mezzo al garrire di cento bandiere, fra i canti e gli inni della Patria, tramandava sul marmo [illegible] generazioni future il tuo nome e solennemente prometteva che il purissimo tuo sacrificio sarebbe stato monito ed esempio. Oggi, esso ti rinnovò il saluto ed il giuramento. La fiaccola di patriottismo che tu hai accesa, raccolgono questi giovani, che ti circondano, i quali sapranno maledire chi la lascierà spegnere, e sapranno vendicare chi del nome della Patria farà ignobile bestemmia.

Tenente Bertolissio! In nome della Provincia del Friuli, alla cui ricostituzione hai contribuito col tuo sangue purissimo, in nome della terra friulana che, nei suoi decisi confini, chiude Udine, forte capitale di guerra, e Gorizia, santa e gloriosa; in nome dei più puri ideali di Patria; in nome di tutti coloro che di questi ideali, sempre, senza viltà, hanno fatto nutrimento della loro anima — io ti saluto».

Nel tempio

Il corteo si ricompone e si avvia alla chiesa parrocchiale. Sui muri delle case si legge il manifesto della Giunta Municipale che invitava «la cittadinanza ad intervenire alla cerimonia per dimostrare la riconoscenza e la gratitudine a Colui che sacrificò la vita per la più grande Italia». E la cittadinanza unanime accolse l'invito; e non solamente seguì il feretro sacro ed assistette reverente al suo passaggio, ma imbandierò le proprie case ed ornò le finestre con fiori ed arazzi, bandierine di carta, a volte, e lembi di carta nei tre colori in luogo di arazzi o di altri drappi: una espressione di memore affetto e di riconoscenza verso il Caduto. Da una rustica finestra pendeva la effige della Madonna: ingenua manifestazione di un sentimento maturato nel cuore del nostro popolo: sentimento che Religione e Patria associa indissolubilmente.

La Chiesa era parata a lutto. Il feretro fu deposto dagli Alpini appiè del catafalco. Intorno, fanno servizio d'onore Alpini e Milizia nazionale.

Compiuto il rito, il corteo, riprende il cammino verso il cimitero al suono dell'inno del Piave e di «Giovinezza».

Gli aeroplani volteggiano ancora sopra noi noi...

Gli estremi saluti

La bara posa sopra un tavolo coperto dal drappo tricolore, presso il mausoleo di famiglia, una mole imponente, di stile egizio. Il popolo dignanese è radunato nel sacro recinto insieme con le autorità e rappresentanze.

Era il silenzio generale, il direttore didattico signor Anselmo Commessatti dà un commosso addio all'Eroe, che fu suo alunno e suo figlioccio. «La morte non ti colse» — egli dice, rivolgendosi allo Spirito eletto — nel modo suo ordinario e comune, ma come suol prendere gli eletti; i chiamati alla gloria. Una palla nemica, nella grande guerra, chiusa vittoriosamente, ti colpì in fronte su contrastati confini: in pieno fronte ti colpì o Pietro, non alle spalle. Ora, tu sei nella gloria, ma i tuoi genitori piangono la tua perdita, e nessuno più di me che ho dato tre figli alla Patria, può comprendere il loro dolore.

La commovente e solenne dimostrazione di affettuoso cordoglio tributata oggi alla tua salma possa apportare almeno un po' di balsamo ai tuoi genitori, alle tue sorella, al cognato, ai parenti tuoi.

« Sulla croce che sorge nel Campesanto, è scolpita — rileva il Commessatti — la parola: Resurrecturis»; e soggiunge: «Muoiono gli uomini e le cose, ma non muore tutto, di noi, e non muore la speranza, che è immortale, di riunirci un giorno ai nostri cari e di non separarci mai più da loro. Pieco, tu non sei morto, tu vivi e vivrai in noi, perchè se tu ed i tuoi compagni non viveste, non vivrebbe la grande vittoria. Anime dei nostri Caduti, aleggiate su noi, ispirateci i vostri sentimenti, il vostro amore; perchè nell'amore, nell'ordine, nella pace, nell'onestà, nel lavoro si fa grande a Patria, felice la famiglia. L'amore è virtù divina che solleva in alto i cuori nelle sfere della fede.

«Pietro diletto, dalle eteree regioni volgi pietoso uno sguardo ai tuoi cari e li consola. Io, a nome anche dei miei colleghi e di quanti sono qui venuti ad accompagnarti all'ultima dimora, ti dico: Salve, o anima benedetta, riposa in pace!».

Altri commoventi discorsi pronunciarono il capitano Cimolino, che ricordò la valorosa condotta del tenente Bertolissio prima in Valbella ove si meritò la medaglia di bronzo e poscia sul Pal Piccolo, stimato ed amato dai superiori che in lui riponevano piena fiducia; obbedito e amato dai soldati, pei quali era un fratello. Fiducia ed affetto, che furono e saranno di conforto ai genitori, i quali certamente attesero trepidanti un ritorno che non venne. I suoi soldati salvarono le di lui spoglie mortali, sfidando il pericolo proprio — tanto lo amavano: i suoi soldati lo composero nel sepolcro provvisorio; i soldati del suo reggimento lo accompagnarono qui dove il suo frale, nella tomba di famiglia, sarà vegliato in pace, per sempre. E qui, ogni anima eletta scenderà a deporre un bacio sulla chi dinanzi al suo sepolcro, pregherà e piangerà per lui.

«Bandiere d'Italia, sulle quali egli morente affisò l'ultimo sguardo, inchinatevi!......» — chiude commosso.

E le bandiere sono inchinate e freme di fiera mestizia l'animo nostro reverente.

***

Parlano ancora il cappellano militare don Rurrone, portando come sacerdote e come soldato al Caduto eroe il saluto in nome di Dio e della Patria; e il colonnello Cavarzerani, comandante dell'8. Alpini, arrivato all'ultimo momento, ma che non volle mancare di essere presente alla austera cerimonia per dare a Pietro Bertolissio, l'ultimo saluto in nome del Reggimento.

Noi lasciamo il Cimitero con animo commosso e fatto più sicuro nella fede e nei propositi di renderci degni dei grandi esempi che i nostri Morti eroici hanno dato per la grandezza d'Italia.

TOLMEZZO

Un feto nei pressi del cimitero

Stamane per tempo vicino al Camposanto è stato rinvenuto un involto. Aperto fu trovato ravvolto in stracci, un feto.

L'autorità ha avviato indagini per scoprire la colpevole.

CIVIDALE

L'arresto di un marito sospettato di aver strangolata la moglie

(Per telefono, 15).

Ieri sera i carabinieri hanno tratto in arresto certo Attilio Pagan nativo da Chioggia, di anni 50, abitante al largo Boiani, sospetto di aver commesso un grave reato.

L'altro giorni moriva la moglie di costui, Chiara Falconi, vedova Beda, di anni 74, nata a Venezia, e intorno alla morte si intesserono varie chiacchere.

Il medico, constatando la morte della vecchia, verificò che il decesso non era avvenuto naturalmente ma per morte violenta: infatti al collo della Falconi si potevano notare dei segni che fecero nascere il sospetto gravissimo.

Sul luogo si recarono le autorità e il brigadiere dei carabinieri Francesco Barbieri, esperì accurate indagini che portarono all'arresto del Pagan. Si aspetta l'autopsia per conoscere le vere cause della morte.

MAGNANO IN RIVIERA

La costituzione del Fascio

15. Lo spazio tiranno ci costringe a brevi accenni. La cerimonia si è svolta in piazza alle 15, presente il vice segretario provinciale Arturo Ravazzolo, il segretario di zona Di Gaetano, il centurione Ermacora, vari segretari politici di sezione, numerosi gagliardetti e una centuria della milizia.

Presentato dal sig. Di Gaetano, ha parlato applauditissimo dai fascisti e dalla popolazione raccoltasi in piazza, Arturo Ravazzolo, accennando all'attuale momento politico prendendo in esame e prospettando le conseguenze del Congresso popolare rispetto al governo fascista e chiudendo con un appello alla disciplina.

La bella cerimonia è stata coronata dalla fanfara fascista che eseguì gli inni fascisti.

PORDENONE

Riunione Mandamentale Fascista

Oggi alle ore 14 nella Sala delle riunioni del P. F. ha avuto luogo l'assemblea dei delegati dei Fasci del Mandamento di Pordenone. Presiedeva il cav. uff. Guido Rellini. Dopo importanti discussioni di ordine generale si è proceduto alla nomina del segretario politico mandamentale secondo il disposto del Congresso provinciale Friulano di domenica 8 corrente.

Risultò eletto ad unanimità il prof. Angelo Duse segretario politico della Sezione di Pordenone.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Sabato sera con «La principessa della Czardas» per la serata dell'attore comico Pecori e ieri con «La danza delle libellule» in mattinata, e la «Bajadera», la compagnia operettistica «Scena Gaia», ha confermato il successo delle sere precedenti. La Compagnia dà oggi la serata di addio con una novità: «Primavera di bellezza» del maestro G. Murgi. Nel secondo atto verrà riprodotto il veglione fascista del Teatro Costanzi di Roma.

CINEMA EDEN

Oggi serata comica con i più esilaranti artisti dell'arte muta: Max Linder, Tartufini, Fatty, Pangrazio Filomena e Rosalia.

CINEMA CECCHINI

Questa sera «RONDINE NEL TURBINE», grande dramma passionale con Nini Dinelli, Gustavo Serena e L. Piergiovanni. — Seguirà «Max Linder decorato».

CINEMA MODERNO

Questa sera si replica per l'ultima volta «La Poupée», un ottimo lavoro cinematografico saturo di scelto umorismo.

Cronaca Cittadina

La Società "Bersaglieri Lamarmora" inaugura il proprio labaro

Sul colle

La cerimonia inaugurale del labaro cremisi della Società Bersaglieri Lamarmora è apparsa ieri quale una festa cittadina.

L'adunata delle autorità delle rappresentanze si effettuò nello storico cortile del castello alle 11. Sulla maestosa gradinata si disposero le bandiere: sul primo pianerottolo si raggrupparono le autorità, e tra esse il vessillo, scortato dall'eroico presidente della Società, cav. ten. Pantanali, decorato di medaglia d'oro e di medaglia d'argento. Porta bandiera un eroico bersagliere: Pietro Cantoni mutilato di guerra con due segni di ferite. Davanti alla gradinata, si disposero rappresentanze e scolaresche.

Tra le rappresentanze con bandiera, notiamo: Società Veterani e Reduci, Madri e Vedove di guerra, associazione Mutilati e combattenti, Società bersaglieri «Enrico Toti» di Trieste, Reduci d'Africa, ex Alpini, costituenda società ex granatieri ex carabinieri, volontari ciclisti, Legionari Fiumani, Arditi d'Italia, Combattenti di Trivignano, ex alpini di Tricesimo, Istituto Tecnico, Ginnasio Liceo, Normali, Tecniche, Associazione Sportiva Udinese, Scuole Professionali, Scuole elementari, Corpo dei civici Pompieri, confraternita calzolai, Società Operaia generale — tornata finalmente a «vivere della vita cittadina» — numerosi gagliardetti dei Giovani Esploratori, degli Escursionisti nocrai, Educatorio Scuola e famiglia, Collegio Toppo, Tiro a Segno ed altre.

Nel gruppo delle autorità e rappresentanze: Prefetto marchè Garandini vice prefetto cav. Lops, co. on. di Caporiacco, assessori prof. cav. Del Piero, professor Cella, cav. dott. Borghese, comm. Sperti Intendente di Finanza, comm. Russo colonnello della Milizia, con gli ufficiali addetti, Questore comm. Rebecchi, cav. Gentile provveditore agli studi, commendator dott. Murero per la associazione impiegati comunali, cav. Santi, prof. comm. Garassini, prof. Lesine per il direttore delle Scuole Tecniche, prof. Dal Dan rappresentante la Società mutilati di S. Daniele ed altri ancora.

Nel cortile, di fronte alla gradinata, vedevansi: il gruppo numeroso degli ex bersaglieri, parecchi decorati al valore; i premilitari e gli esploratori da un lato a quadrato, un reparto di Milizia Nazionale con gagliardetto, un gruppo di studentesse delle Normali; di fronte, il collegio Uccellis altre normaliste e la fanfara degli esploratori Friulani.

I discorsi inaugurali

Alle 11, con precisione militare, inizia la cerimonia, che poi procede sollecita, «bersaglierescamente».

Primo a prendere la parola dal pianerottolo, è

Il presidente cav. Pantanali

— In Udine, antica sentinella orientale della Patria — egli dice — nel capoluogo di questa friulana terra che seppe il peso delle dominazioni straniere lontane e recenti, in questa terra che mai piegò per l'amore della Gran Madre, oggi i bersaglieri spiegano al vento il labaro della loro comunione.

«Noi vogliamo che tutti sappiano non essere la nostra Società sorta con vicina data, ma che essa risorge fiera e gagliarda di sentimenti e volontà, a continuare le belle tradizioni di quella che fu fondata l'anno 1912.

Il periodo di tempo che allontanò i bersaglieri congedati dalle cure sociali, che obbligò alla cessazione delle cariche, è periodo di gloria, è tempo di epopea, furono giorni di sangue e di sacrificio, furono l'ora nelle quali i componenti la Società risposero all'appello di quella Patria per la quale smisurato è il loro amore ed alla quale giurarono fede.

Orde barbare e sciocche vendette asportarono e distrussero archivi e vessillo. — Rappresaglie vane, poichè i bersaglieri si trovano oggi nuovamente riuniti, maggiormente compatti, in un'aureola cremisi di quella passione forgiata nelle trincee al cospetto della morte, nelle corsie degli ospedali, tra lo spasimo dei dolori e nelle varie regioni d'Italia lungi dalle famiglie, nel tempo dell'esodo.

Noi risorgiamo col più sano dei sorrisi, fisso lo sguardo all'immancabile grandezza della Patria e col cuore gonfio di affetto verso i suoi figli; siamo idealisti smaniosi di tenerezze e di espansioni delicate, che lottano con ramoscelli di olivo ed al contempo con pugnali dei più puro acciaro; in noi è tutta l'anima del Grande Lamarmora che si trasfonde; le nostre canzoni sono quelle del popolo che vive e pulsa col cuore d'Italia.

Sappiamo d'impersonare nel concetto del popolo la figura caratteristica del soldato italiano, e siamo fieri di ottantasette anni di gloriose tradizioni, periodo nel quale si comprende tutta l'epopea della nuova Italia; — «abbiamo il colore della Morte e siamo la più bella espressione della Vita» — disse il generale tedesco Moltke; serbiamo nel cuore il culto delle nostre tradizioni, e la predilezione del popolo manterremo desta e viva nell'anima, ad incitamento di mostrarcene sempre e dovunque degni; vogliamo essere centro di attrazione spirituale per patriottismo, entusiasmo ed ardimento, e trasfondere questa virtù nei giovani, prima ancora che essi siano chiamati alle armi.

Qui, oggi, tutti adunati, giovane e vecchi, in un fremito di ricordi gloriosi, attorno al proprio labaro si stringono i rappresentanti dei battaglioni del Rombon, del Javorcech, del Mrzli e dello Sleme, di Plava e di Zagora, di Globna e Zagomila, del S. Michele e di Monfalcone, di Trincea delle Frasche e di Monte Sei Busi, del Veliki Kribach e del Pecinca, di Jamiano e di Flondar, del Col Briccone e del Cauriol, di Val Frenzela e del Sisemol e di Val Bella; di Fagarè, di Cortellazzo e di Cava Zuccherina; di Berat e della Voiussa, dell'Eritera, della Cina, e della Libia.

Quanta storia, quanto sangue e quanti eroismi compensati sino al 20 giugno 1920 con: 26 medaglie d'oro, 1649 di argento, e 3200 di bronzo individuali; tre medaglie d'oro, 9 di argento e 9 di bronzo al valor militare collettivo.

Oggi, quante altre ne possiamo aggiungere?

Ma lasciamo ciò e parliamo di un solo Eroe che fu bersagliere ed è l'Eroe nazionale: Enrico Toti, l'essere privilegiato dalla Divinità che può accogliere nella sua Anima possente il soffio inconscio di tutta una stirpe, l'Uomo per far monito che ad essere bersagliere in tutto l'ardire e l'impeto suo travolgente, non occorrono nemmeno le gambe, ma l'anima soltanto — come a Beethoven, dopo la sordità, non occorreva distinguere i suoni per esprimere le divine sinfonie. Così al corpo stroncato fu ala la stampella su per le vette dell'ardimento e della gloria, fu l'ala su cui l'aquila s'innalza fissando lo sguardo al Sole.

L'Eroe fu saettato e cadde. Ma il corpo sorse ancora e dalla mano protesa, la stampella fu lanciata, ultima sfida allo straniero; segnò tutto lo sprezzo al carnefice dello Spielberg e di Belfiore, allo impiccatore di Oberdan e di Battisti; fu l'espressione più alta della nostra lotta: virtù contro furore, gentilezza latina contro tedesca rabbia.

Fu e resterà alla storia quale atto di magnanima protesta, in nome dell'ideale di Dante e di Mazzini, in nome di Roma e del Diritto.

Così sono e noi intendiamo i bersaglieri!

A tutte le autorità civili e militari ed alle rappresentanze tutte qui raccolte, come pure a quelle che inviarono la loro adesione, contribuendo alla solennità della nostra patriottica cerimonia, rivolgiamo, o bersaglieri, i sensi della nostra gratitudine ed il deferente saluto.

Bersaglieri e convenuti tutti! Questo è il mese della Pasqua; mese di pace e di amore e mese di ricordi e di battaglie. E' l'epoca lusinghiera di speranze e di vittorie; sventoliamo il nostro labaro in questo giorno, a giuramento di nobili opere e di augurio alla Patria che, settantacinque anni fa, giorno 8, vide a Goito i neri leoni morire ma non piegarsi per Essa. Ispiriamoci ad essi, a tutti gli eroi delle guerre passate, ai novelli Tirteo, più ardenti dell'antico storpio di Atene che solo cantava, ma non combatteva; e troveremo il modo di ammonire che occorre procedere infaticabilmente sulla via del progresso, perchè fermarsi è morire; e bisogna morire, ma non fermarsi. (*Applausi vivissimi, generali, insistenti. Le personalità più vicine all'oratore si congratulano con lui per il suo magnifico discorso*).

Parla il prefetto

che esprime con alata parola la sua viva simpatia per il glorioso Corpo dei bersaglieri.

«Tale simpatia — afferma — e l'amore per i bersaglieri è una tradizione della mia famiglia; mio padre fu ufficiale di S. M. con Lamarmora e seppe conquistarsi nel 1848, una medaglia di argento al valore; il mio primogenito continuò la tradizione, vestendo la bella divisa dalle fiamme cremisi. Io, quand'ero sottoprefetto a Biella, ebbi l'onore di far parte della Commissione che doveva provvedere al trasporto alla sua terra, delle ceneri di Lamarmora.

Il generale morì nel dì del Corpus Domini del 1855 e nel giorno della stessa solennità le sue ceneri furono rasiate presenti ufficiali di tutti i 12 reggimenti di bersaglieri».

Il prefetto quindi porge al cav. Pantanali un ricordo per la Società di cui è presidente: è una cartolina di cui non esistono che pochi esemplari, fatta stampare dalla famiglia del Lamarmora e che reca un motto del generale Cadorna auspicante alla gloria dei bersaglieri.

Il dono graditissimo è accettato dal cav. Pantanali che esprime all'illustre Capo della Provincia, il suo ringraziamento più sentito — mentre da ogni parte del vastissimo piazzale scroscia entusiastico l'applauso.

A nome del Sindaco

parla il prof. cav. Del Piero, assessore municipale.

Egli dice:

Reco il saluto deferente, affettuoso da parte dell'on. Sindaco e dell'Amministrazione comunale. Questo vostro raccogliervi, o Bersaglieri del Friuli, con fede ed amore, intorno al simbolo dei vostri eroismi, ma che fu pure testimonio e simbolo di sacrifici inenarrabili ed inconcepibili a chi non li conobbe; è sicuro indice di profondo sentimento morale e di civiche virtù di cui non solo la città nostra, ma tutta la Nazione vi deve riconoscenza.

Questa trionfante resurrezione dei santi segni della Vittoria e della reverenza a coloro che ne furono gli autori, io non ho mai dubitato, neppure in quei torbidi momenti, nei quali parevano già condannati al naufragio i valori morali più grandi e significativi, come l'abnegazione assoluta e il sacrificio, fino all'oblio non solo di sè, ma pur anche delle cose più caramente dilette, per un ideale di libertà, di indipendenza della Patria, reintegrata finalmente fra i suoi sacri naturali confini.

E tra i conquistatori della Vittoria meravigliosa, il Bersagliere ha un posto cospicuo: robusto, agile ginnasta fino alla frenesia, come lo voleva Lamarmora, disciplinato, bersagliere di minimo calibro, sempre prossimo a nemico, sicuro del suo moschetto, padrone di sè, ingegno pronto, autarca nei momenti di supremo pericolo e decisivi, altissimo il sentimento del dovere, eccovi il bersagliere delle cento battaglie del risorgimento italico, dagli spalti di Sebastopoli alla petraia del Carso, alle roccie del Trentino credute inespugnabili, al Piave Sacro. Nè le lodi che oggi tributiamo ai bersaglieri friulani possono dispiacere ai loro commilitoni degli altri corpi, i quali hanno tutti i loro particolari meriti i loro fasti, le loro glorie «perchè ad un fine fûr l'opere sue». Perciò con un amore che tutti abbraccia in un sentimento di esultante riconoscenza noi salutiamo, con animo commosso, questo labaro, anche perchè esso non poteva venire in mano di più fidi custodi, nè di più validi difensori, perchè è grave di lauro glorioso; medaglie di ogni specie, comprese quelle d'oro, vi risplendono, imperituri documenti del valore friulano. Reverenti e ammirati, inchiniamoci! (vivissimi generali applausi).

Il saluto della Milizia

Il comm. Russo reca quindi il saluto della Milizia Nazionale dicendo:

«Permettete che nel portarvi la espressione di cordialità, di simpatia e di affetto che prorompe dal nostro petto, vi porti l'omaggio del maggiore rispetto e l'ammirazione da parte della Milizia.

Ora per un istante io mi fondo tra voi in una cara armonia di ricordi, in un istante di quella passione che indissolubilmente ci legò dove insieme si sapeva morire per la Patria.

Ricordiamo, quanta giovinezza palpitò quando Lamarmora presentò al mondo ammirante, i primi bersaglieri; ricordiamo l'«avanti di corsa!» che non conosce ostacoli e non misura il passo per raggiungere la meta; i dolci vent'anni palpitanti tra le gagliarde piume che trasfondono lo spirito vivissimo e vibrante sempre anche nei vecchi, facendone dei giovani, pieni di giovinezza perenne.

O bersaglieri, ricordiamo il salto mortale per raggiungere l'uscita serale, e la salita alle funi, per entrare in camerata, e gli atti fulgidi che attraverso i nomi del Pantanali e dei De Carli danno il senso dell'istinto glorioso bersaglieresco, e il sublime sacrificio di Enrico Toti e di cento altri: tutto ciò, oggi, si offra a questo gagliardetto, al simbolo magnifico, all'afiamma spirituale di tutte le vittorie!».

La fanfara dell'undecimo bersaglieri suona la marcia cara, piena di vivacità e di forza, mentre prorompe l'applauso caloroso da tutti indirizzati al gagliardetto ai bersaglieri.

Il gagliardetto dei bersaglieri triestini si stacca di gruppo dei bersaglieri in congedo e sale sul pianerottolo, ponendosi simbolicamente a fianco del gagliardetto inaugurato.

Il presidente della Società triestina porge brevi affettuose parole di saluto e di fraterna cordialità. Prorompe di nuovo l'applauso entusiastico.

La cerimonia è così finita ed i partecipanti scendono in corteo in piazza Vittorio Emanuele, accolti dal suono del «Flic-Floc» dei bersaglieri, eseguito dalla banda cittadina.

Si forma un corteo che scende con le fanfare in testa, a passo rapidissimo, per via della Posta, Aquileia sciogliendosi alla Porta.

Il Prefetto in visita

Nel pomeriggio di sabato l'ill.mo sig. Prefetto accompagnato dal nostro Sindaco ha visitato l'Ospedale Civile e la Casa di Ricovero interessandosi minutamente di tutti i particolari del funzionamento dei due istituti cittadini. All'Ospedale si è particolarmente interessato del Reparto tubercolosi e visto le ristrettezze ed il disagio nel quale ora si trova, ha promesso il suo appoggio per tutti i progetti in corso per la sistemazione definitiva di quell'importante servizio.

Nelle due visite il prefetto ha potuto constatare la perfetta regolarità dello andamento delle due opere Pie ammirando la pulizia e l'ordine esistente nei reparti e nei vari servizi, è stato perciò largo di lode con i medici e col personale addetto all'assistenza.

Nel congedarsi dal presidente col. Rubbazzer, e dei consiglieri presenti, il capo della Provincia si è compiaciuto vivamente della constatazione fatta ed ha pregato di esprimere questi suoi sentimenti a tutto il personale dipendente.

I numeri del Lotto

Estrazione del 14 Aprile 1923

VENEZIA	68	87	60	9	50
BARI	73	33	63	46	14
FIRENZE	11	50	42	71	2
MILANO	86	15	74	26	64
NAPOLI	63	82	44	52	55
PALERMO	11	62	53	17	27
ROMA	14	54	75	34	32
TORINO	58	11	84	71	74

L'assemblea dei mutilati ed invalidi di guerra

Ieri al Cecchini, seguì una importante assemblea della locale Sezione Mutilati ed Invalidi di guerra.

Per mancanza di spazio siamo costretti a riassumere in brevi righe le deliberazioni prese.

Prima di iniziare i lavori il sig. Tonini lesse un messaggio a lui fidato dal Comitato Centrale dell'Associazione, in cui si plaude alla sezione di Udine, per l'opera assidua fattiva e intelligente spesa per la assistenza agli invalidi e per il mantenimento dell'unità ideale associativa.

Il presidente dott. Samuele Cesan Benoni, fa quindi la relazione morale intrattenendo con grande competenza sulle questioni che maggiormente interessano i mutilati.

Un prolungato applauso accoglie la fine del discorso dal dott. Cesan.

Il rag. Giuseppe Fabiano fa quindi la relazione finanziaria approvata all'unanimità dall'assemblea.

Il socio Umberto Vignati, propone dopo aver parlato sulla questione della sistemazione degli avventizi statali il seguente ordine del giorno:

«La Sezione udinese dell'A. N. M. I. G. mentre esprime il suo alto compiacimento per la lodevole deliberazione presa recentemente dal consiglio dei Ministri nei riguardi della riforma delle pensioni di guerra, rivolge un caldo appello al grande condottiero ed al Duca della Vittoria che reggono le sorti dell'Italia e dell'Esercito, acciochè vogliano dare novella prova che la fede nutrita dai migliori italiani nell'opera di ricostruzione non è illusione fallace ma frutto di mature e ponderate riflessioni: e tale novella prova la Sezione udinese chiede sia la sistemazione dei compagni avventizi presso le varie amministrazioni dello Stato».

Il nuovo consiglio direttivo

L'assemblea, designati gli scrutatori, addiviene quindi alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo che riesce così composto: Venier Francesco, Cesan Benoni Samuele, Galligari Mario, Orlando Italico, Pantanali Emilio, Ovan Celeste, Bizzaro Alessandro, Colavizza Giovanni, Saccavini Antonio, Gariup Pietro, Olivo Valentino.

Ad unanimità vennero proclamati Sindaci il co. Giacomo di Prampero, il cav. uff. Ugo Zilli ed il rag. Giuseppe Fabiano.

Telegrammi augurali

Infine fra gli applausi dell'assemblea venne deliberato di inviare i seguenti telegrammi:

«S. E. Mussolini. Roma — Mutilati Friulani riuniti assemblea plaudono saggie provvidenze dall'E. V. sottoposte alla approvazione Consiglio Ministri riaffermano loro fermo proposito completa dedizione al bene ed alla gloria della Patria».

«Comitato Centrale Mutilati Invalidi guerra. Roma. — Mutilati ed invalidi guerra friulani riuniti assemblea plaudono opera solerte e fattiva svolta codesto comitato e riaffermano loro sentimenti disciplina completa fiducia e immutabile devozione».

SPORT

Italia e Austria: 0 a 0

VIENNA, 15 notte. — Dinanzi ad una folla di ottantamila persone si è svolto l'incontro fra le squadre nazionali italiana e austriaca. La gara, che ha avuto fasi elettrizzanti, si è chiusa senza che le due squadre riuscissero a segnare.

I giuocatori italiani hanno avuto festose accoglienze.

Veneto batte Piemonte: 2 a 1

PADOVA, 15 notte — Con l'intervento di numerosissimo pubblico si è disputato l'incontro interregionale fra le squadre rappresentative del Piemonte e del Veneto. Quest'ultima è rimasta vittoriosa con 2 punti a 1.

Sivocci vince la Targa Florio

CARDA, 15 notte — Con un tempo splendido si è svolta la corsa automobilistica aperta internazionale per la quattordicesima Targa Florio, indetta dall'Automobile Club di Sicilia, su quattro giri del piccolo circuito delle Madonie, ognuno di 108 chilometri, in totale 432 chilometri.

La corsa è stata emozionante e l'ultimo giro, vivamente disputato.

Il corridore Ascari che teneva la testa nei pressi del traguardo, per un incidente al magnete ha perduto il primo posto. Al termine dell'ultimo la classifica finale è la seguente:

1. Sivocci su «Alfa Romeo», che ha compiuto il percorso in ore 7 18 minuti e 3 quinti — 2. Ascari su «Alfa Romeo» in ore 7. 20.52 e 3 quinti. — 3. Minoi su «Steyr» in ore 7.32.40 — 4. Masoti su «Alfa Romeo», in ore 7.35.4. — 5. Bocchi su Nazzaro in ore 8. e 1 quinto — 6. Dosefa su «Fiat» in ore 8.51.54 — 7. Bodendik su «Ghenard Walch» — 8. Lenti su Bugatti. — 9. Mondo su «Diatto». Masoratti su «Diatto», che era bene cassificato, prima di completare l'ultimo giro, per un guasto, è stato costretto a fermarsi. La vittoria italiana è stata accolta dal pubblico con vivissimi applausi.

COPPA PARONI

Sabato, sul campo di via Mentana si è iniziato il Torneo studentesco «Coppa Paroni» con la vittoria dell'Istituto Tecnico sulle Tecniche per 8 punti a 0.

Ieri mattina le professionali «Giovanni da Udine» hanno battuto il Liceo con 8 a 0.

Udinese-Edera Goriziai 2 a 2

L'A. S. Udinese, con nove riserve nelle sue file si è ieri incontrata a Gorizia con l'A. S. Edera. La gara è terminata alla pari: 2 a 2.

Il trionfale viaggio dell'on. Mussolini nelle Romagne

I concittadini offrono la casa natale

LA PARTENZA DA MILANO

MILANO, 15. — Il Presidente del Consiglio on. Mussolini è partito per Forlì e Predappio stamane alle ore 6.10. Nella saletta reale erano ad attenderlo il suo capo di gabinetto cav. uff. barone Russo, il comm. Chiavolini, il cav. Fasciolo, il tenente generale Cattaneo comandante del corpo d'armata, il vice-prefetto comm. Spadavecchia, il questore comm. Ditarsia, il generale Stringa, il console generale Negrini ed altre numerose autorità.

Prestavano servizio i militi della squadra Platania. L'on. Mussolini è giunto alla stazione con donna Rachele Mussolini, e la sua piccola Edda, pochi minuti prima delle sei. Nella saletta reale il Presidente ha espresso la sua soddisfazione alle autorità per le cerimonie svoltesi durante la visita del Re. Si è quindi intrattenuto con il generale Cattaneo e col Questore. Alle 6.10, in perfetto orario, il treno lasciava la stazione, mentre l'autorità e la folla salutavano con calorose manifestazioni il Presidente e la signora Mussolini. Nel vagone riservato al Presidente hanno preso posto, oltre a donna Rachele ed alla piccola Edda, il fratello comm. Arnaldo, il cav. uff. barone Russo, il comm. Chiavolini, il cav. Fasciolo, il cav. uff. Giuliani redattore capo del «Popolo d'Italia», Manlio Morgagni, l'ufficiale d'ordinanza del Presidente medaglia d'oro Vitale, il maggiore Teruzzi, il capitano Mameli e l'avv. Sebastiani.

A BORGO SAN DONNINO E A PARMA

Il passaggio del treno presidenziale a Borgo S. Donnino è stato salutato da calorose dimostrazioni. Una squadra della Milizia nazionale che era schierata sotto la tettoia, ha reso gli onori militari. Alla piccola figlia del Presidente è stato consegnato un magnifico mazzo di fiori, con questa dedica: *Gli orfani di guerra di Borgo S. Donnino a S. E. Benito Mussolini.*

Il Presidente ha vivamente gradito l'omaggio e si è affacciato a ringraziare la folla, mentre il treno si metteva in moto.

A Parma una folla immensa attendeva il Presidente; non appena il treno è entrato in Stazione, è scoppiata una altissima ovazione. I militi della Milizia Nazionale presentavano le armi; migliaia e migliaia di persone, in gran parte operai e popolani, gridavano: «Viva Mussolini, viva l'Italia».

Nella vettura presidenziale sono stati gettati fasci di fiori che la signora Mussolini e la piccola Edda raccoglievano ringraziando. Il Presidente si è affacciato al finestrino ed allora la folla ha tentato di rompere i cordoni. L'imponente manifestazione è continuata per circa un quarto d'ora. L'on. Mussolini, intanto, ha ricevuto le autorità, il Prefetto, il Questore, il comm. Berenini, il Sindaco, un rappresentante della Federazione di 23 comuni fascisti, il segretario del fascio.

La folla ha tributato un commovente omaggio alla signora del Presidente e alla figlia, che indossava una camicetta nera coi gradi di comandante della squadra «Saetta».

Donna Rachele, vivamente commossa, si è affacciata più volte al finestrino ed ha gettato sulla folla alcuni garofani. — Quando il treno è ripartito, nuovi altissimi evviva sono echeggiati. Il Presidente salutava la folla sorridendo.

MIGLIAIA DI PERSONE A REGGIO

A Reggio, il vagone presidenziale è stato nuovamente circondato da migliaia di persone plaudenti. Una bambina in maglietta bianca con una fascia tricolore a tracolla è stata alzata fino al finestrino dove erano affacciate donna Rachele e la piccola Edda, ed ha offerto loro un mazzo di fiori con questo biglietto: *La figlia di Amos Maranotti, l'eroe del gruppo femminile fascista, porge all'Italianissimo Duce l'alalà più devoto.*

Come è noto, Amos Maranotti cadde vittima dei sovversivi torinesi nel 1921.

Partendo da Reggio, egli aveva scritto alla mamma una lettera piena di amore, che era quasi il suo testamento. Egli terminava dicendo: *«Vado sereno per la Patria, forse vado a morire».*

Il Presidente ha ricevuto l'omaggio delle autorità locali e si è affacciato quindi al finestrino a salutare e ringraziare la folla che applaudiva calorosamente al momento della partenza.

A Modena, la folla è salita persone sul tetto dei vagoni. Tutti i binari sono stati invasi. Moltissime signore si sono fermate dinanzi allo scompartimento ove si trovano la signora del Presidente e il comm. Arnaldo Mussolini, ed hanno applaudito lungamente. L'on. Mussolini si è sporto a salutare i rappresentanti del fascio e le autorità. Altissimi evviva lo hanno accolto, mentre la milizia nazionale gli rendeva gli onori.

Grandi mazzi di fiori sono stati consegnati a Donna Rachele, il cui scompartimento era ormai ricolmo di rose e di garofani.

LA SOSTA A BOLOGNA

Il treno presidenziale, recante l'on. Mussolini, è giunto in perfetto orario a Bologna. Sotto la tettoia erano schierati alcuni reparti della milizia e due squadre di piccoli fascisti. Sulla piattaforma erano ad attendere il treno l'on. Ministro Oviglio, il sindaco ing. Puppini, il prefetto Mosconi, il questore, le autorità militari e civili, gli esponenti del partito fascista. La folla non ha potuto entrare in Stazione, poichè l'autorità di P. S., di fronte all'imponente massa accorsa, ha ritenuto di dover impedire l'accesso per evitare qualche disgrazia. L'on. Mussolini, accolto con altissimi evviva, è sceso dal treno, e con l'on. Oviglio e le altre autorità fasciste si è ritirato nel salone di prima classe ove si erano radunati i rappresentanti delle organizzazioni fasciste della provincia.

Frattanto il tempo sino allora piovoso, è alquanto rasserenato ed il sole ha cominciato a far capolino fra le nubi. La piccola Edda è stata fatta scendere dal treno per passare in rivista i piccoli fascisti. Essa è stata accolta da un triplice «eja» e col saluto romano. I piccoli militi, rigidi sull'attenti, guardavano felici la bambina del presidente, che con gesti molto affettuosi li ha accarezzati e salutati. Nel frattempo le signore bolognesi si erano recate a rendere omaggio alla signora del presidente, che si era trattenuta nel suo scompartimento, insieme al comm. Arnaldo Mussolini. Al momento della partenza, annunziata da tre squilli di attenti, il Presidente è uscito dal salone per ritornare nel suo vagone. Una grande ovazione è partita dalla folla che frattanto era riuscita ad invadere il ponte della ferrovia e le adiacenze.

Alcuni areoplani volteggiavano facendo cadere manifesti tricolori e scritti inneggianti al presidente. Il treno è ripartito alle 10.20, fra nuove acclamazioni e fra i canti dei piccoli fascisti.

NELLA CITTA' NATALE

Il viaggio a Forlì e a Predappio è stato veramente trionfale. Dalla partenza da Bologna fino a Forlì il presidente ha sentito il grande amore dei suoi conterranei. Significativa è stata la dimostrazione tributatagli ad Imola, dove migliaia e migliaia di persone erano convenute alla stazione. A Castelbolognese l'intera città si è riversata nei pressi della stazione ferroviaria. Tra la folla si notavano moltissime popolane coi bambini in collo. Gli onori militari sono stati qui resi da un plotone di uomini della milizia nazionale comandati dal seniore Oriani, figlio di Alfredo Oriani.

A Faenza il treno presidenziale viene accolto dalle note della marcia reale. Il presidente, affacciandosi al finestrino, rimane profondamente colpito dal nereggiare della folla che si addensa nei pressi della Stazione e persino sulla tettoia. — Quando il treno arriva a Forlì le manifestazioni di entusiasmo esplodono in forma veramente indescrivibile. Si odono da tutte le parti espressioni dialettali che ricordano al presidente gli anni della sua vita a Forlì. Sotto la tettoia sono raccolte parecchie centinaia di persone. Un grande scoppio di entusiasmo avviene quando il presidente del Consiglio esce dalla stazione e sale sull'automobile, con la quale si avvia direttamente al Cimitero.

ALLA TOMBA DEL PADRE

Parecchie musiche, schierate lungo il percorso, intonano l'inno fascista. Operai e contadini in folla immensa si aggrappano all'automobile presidenziale che è costretta a procedere a passo d'uomo. Alle finestre si sporgono migliaia e migliaia di persone. Lungo il tragitto dalla stazione al cimitero, il popolo che si addensa in due fittissime ali, saluta il passaggio della vettura dell'on. Mussolini con altissime acclamazioni. L'automobile arriva al cimitero ricolma di fiori. Ai cancelli è stabilito un severo controllo di modo che, oltre all'on. Mussolini, alla signora Mussolini ed al fratello comm. Arnaldo, non possono entrare che pochissimi intimi, fra cui il marchese Paolucci de Calboli ed il cav. uff. barone Russo.

Il presidente, a capo scoperto, infila il viale del cimitero e rapidamente svolta a sinistra per fermarsi quasi subito dinanzi alla tomba del padre. Accanto a Lui si pongono Donna Rachele ed il fratello Arnaldo. Il Presidente cosparge la tomba di fiori e fa deporre una magnifica corona con i nastri dai colori fascisti e colla scritta: «A mio Padre», firma: «Benito». L'on. Mussolini tra rigido col capo chino e con gli occhi gonfi di lacrime per alcuni minuti dinanzi alla tomba. Il fratello Arnaldo singhiozza; Donna Rachele, col velo calato dinanzi agli occhi, sta inginocchiata. Il presidente quindi si stacca dalla tomba ed a passo rapido, seguito dal breve corteo, si reca a deporre un'altra corona sul monumento eretto sopra la tomba dell'eroe Fulcieri Paolucci de Calboli, cui l'onor. Mussolini era legato da profondi vincoli di amicizia.

L'episodio di un cieco di guerra

Questa corona, adorna di nastri tricolori simboleggia, nella intenzione del presidente, l'omaggio che egli vuole rendere a tutti i caduti di Forlì nella grande guerra. Dinanzi al busto marmoreo, l'on. Mussolini si ferma alcuni minuti. Un cieco di guerra gli getta le braccia al collo e gli dice che a mezzo suo, tutti i combattenti di Forlì lo salutano. Il Presidente bacia ripetutamente il valoroso mutilato, e quindi esce dal Cimitero. L'automobile, seguita da un lungo corteo di vetture, attraversa le vie della città sotto un pioggia di fiori ed uno scrosciare di applausi. Da ogni finestra partono grida di evviva ed affettuose espressioni in dialetto all'indirizzo del presidente. L'on. Mussolini, ritto sull'automobile continua a ringraziare. Quando egli passa dinanzi al monumento di Aurelio Saffi, si toglie il cappello in segno di alto omaggio, mentre la folla immensa che nereggia nella piazza, alle finestre e persino sui tetti delle case, scoppia in altissimi evviva, e le 15 o 20 bande scaglionate intorno alla monumentale piazza intonano l'inno fascista.

Il momento è veramente emozionante. La faccia dell'on. Mussolini, completamente trasformata, non è più così severa e rigida come di consueto.

Alla 11.30 nel gran salone del palazzo di Calboli ha avuto luogo una colazione.

Dopo la colazione, il corteo presidenziale si è recato in prefettura. L'on. Mussolini ha qui baciato il gagliardetto del fascio, dicendo: «Questo gagliardetto bisogna difenderlo anche col sangue, bisogna difenderlo col lavoro e colla disciplina per la grandezza della Patria». Questo è stato l'unico discorso pronunciato dal presidente.

Da Forlì a Predappio il viaggio è continuato in automobile fra continue acclamazioni degli abitanti assiepati ai cigli delle strade, attraverso la meravigliosa campagna romagnola.

ALLA CASA NATALE

Non appena giunto a Predappio, l'on. Mussolini ha voluto recarsi solo col fratello, la moglie, la figlia Edda presso la tomba della madre, ove ha deposto una grande corona di fiori. Il presidente sta accanto alla tomba per alcuni minuti, in un silenzio pieno di commozione, quindi si reca a visitare la chiesa parrocchiale di Dovia, dove il parroco gli ricorda, con parole commosse i tempi in cui il piccolo Benito veniva condotto a pregare dalla propria madre. L'on. Mussolini va poi a visitare la casa in cui nacque e nel salire la gradinata è vinto da gran commozione.

La casetta, modesta, è tutta imbandierata. Ogni pietra gli ricorda una tappa della sua giovinezza. Vi sono molti vecchi che rivedono nel presidente del Consiglio il piccolo Benito di 25 anni fa, e lo salutano ancora famigliarmente, come allora lo salutavano.

Al municipio ha poi luogo la solenne cerimonia della donazione all'on. Mussolini della sua casa natale per lui acquistata per undicimila lire da un Comitato costituitosi a Predappio. Il presidente passa a traverso la folla, composta in gran parte di vecchi che lo salutano con carezze e strette di mano.

Avvenuta la consegna, l'on. Mussolini riparte in automobile per Forlì fra rinnovate espressioni di gioia. Dopo un ricevimento al Comune, durante il quale il presidente, in seguito alle insistenti acclamazioni della folla che gremiva l'immensa piazza Aurelio Saffi, ha dovuto presentarsi al balcone, l'on. Mussolini ha espresso il desiderio di tornare a Bologna in automobile. Il sig. Roberti di Imola mette a sua disposizione una veloce macchina da corsa a due posti, ed il presidente parte guidando egli stesso la macchina. Il viaggio si compie alla velocità di 75 chilometri all'ora. Il presidente infatti arriva in Piazza Re Enzo a Bologna, alle 19.10, inaspettatamente, mentre si svolge il concerto della banda municipale.

Altre indimenticabili dimostrazioni ha avuto il presidente del Consiglio a Bologna, ove in Prefettura è seguito un ricevimento. Alle 23 il presidente è ripartito, salutato da entusiastiche dimostrazioni, per Roma.

Alta onorificenza jugoslava all'on. Mussolini

BELGRADO, 15. — Il «Giornale Ufficiale» pubblica un decreto con il quale viene conferita la gran croce dell'Ordine della Stella Kara George al presidente del Consiglio italiano on. Mussolini. E' stata pure conferita la gran croce dell'Ordine dell'Aquila Bianca al sottosegretario per gli affari esteri italiano, on. Vassallo, e al segretario generale dello stesso dicastero sen. Contarini. Il comm. Luciolli direttore generale al ministero delle finanze e il gen. Barbarich sono stati insigniti della gran Croce dell'Ordine di San Saba.

Il Re ha lasciato Milano

Dopo una giornata laboriosa di visite alle 20 di sabato il Re è partito diretto a Roma. Una moltitudine infinita di popolo lo acclamò lungo tutto il percorso. Dopo la partenza l'on. Mussolini passò in vista le legioni di «Carroccio» e della «Leonessa». Dopo lo sfilamento, l'on. Mussolini ha chiamato a gran rapporto i comandanti della milizia nazionale, in piena via Manzoni, ed ha tenuto loro questo breve ma significativo discorso:

Direte alle camicie nere delle vostre legioni il mio plauso, manifesterete loro la mia più alta simpatia. So che durante questi giorni sono state magnifiche per spirito di disciplina e di sacrificio. Mantenetele in piena efficienza morale e materiale, pronte ad ogni momento a rispondere al mio appello per il prossimo inesorabili sviluppo della nostra rivoluzione.

Poincarè difende la sua politica.

Impossibilità di riprendere le trattative

Le riunioni a Parigi

Nella riunione odierna i ministri hanno preparato il testo delle istruzioni comuni da impartire ai rispettivi alti commissari nei territori renani ed al generale Degoutte per il funzionamento ed il controllo della contabilità centrale, stabilito per la regione renana occupata, per le assegnazioni dei prodotti, delle ammende, delle confische, dei fondi ecc. E' stato deciso che le merci ed i prodotti confiscati nelle regioni occupate per coprire la Francia ed il Belgio delle ordinazioni fatet dai due governi e dai loro sudditi a titolo di prestazione in natura, saranno loro aggiudicati direttamente. Le eccedenze delle merci e dei prodotti confiscati saranno vendute a cura delle autorità franco-belghe e il prodotto sarà versato nella cass di contabilità dei danni la cui liquidazione del credito, dopo pagate le diverse spese di occupazione di esercizio, deve essere consegnata alla commissione delle riparazioni. I due governi hanno mantenuto le decisioni di Bruxelles che stabiliscono che essi non subordineranno ad una semplice promesas della Germania lo sgombero della Ruhr e dei territori nuovamente occupati sulla riva destra del Reno, ma che essi lo effettueranno di mano in mano che la Germania assolverà gli obblighi derivanti dalle riparazioni.

I passi di Loucheur non hanno indebolito la pressione

BRUXELLES, 15. — *Il Presidente del Consiglio Theunis ha fatto alla* Etoile Belge *queste dichiarazioni: «Continuiamo una pressione molto energica sul Reich e occorreranno tre mesi per il trasporto dei carboni; gli alti forni francesi che sono ora spenti, potranno essere riaccesi. I passi di Loucheur non hanno suscitato alcun malintesi tra la Francia e il Belgio. La Germania si ingannerebbe assai se immaginasse che le conversazioni di Loucheur significano un indebolimento della pressione; la politica delle riparazioni è invariata; lo sgombero della Ruhr rimane subordinato alla presentazione di un piano cnocreto tedesco per le riparazioni.*

Impossibilità di continuare trattative a Londra

PARIGI, 16. — *I ministri francesi e belgi hanno stabilito la massima della priorità franco-belga per il rimborso delle spese occorse nel sequestro e nell'esercizio delle miniere della Ruhr sui proventi derivanti dall'occupazione. L'eccedenza sarà ripartita fra gli alleati. Il ministro delle finanze Delasteyrie partirà domani per la Ruhr per organizzare a questo scopo una contabilità regolare. I ministri hanno constatato l'impossibilità di riprendere attualmente, con speranze di successo, le conversazioni in Inghilterra circa le riparazioni, poichè il punto di vista britannico è troppo lontano da quello franco-belga. I ministri hanno riconosciuto l'utilità di stabilire tra gli esperti francesi e belgi le basi di un progetto per la sistemazione finanziaria delle riparazioni, perciò Barthou e Delacroix conferiranno prossimamente fra loro.*

Un discorso di Poincarè

La Germania si prepara alla riscossa

PARIGI, 16. — Il presidente del Consiglio Poincarè, inaugurando un monumento ai caduti in guerra a Dunkerque, ha pronunciato un notevole discorso politico.

Accennando alle relazioni con l'Inghilterra, ha detto che questa non può stupirsi se «noi proteggiamo le nostre frontiere contro nuove violazioni ed impediamo ad una nazione il cui imperialismo sembra incurabile, di ricominciare ipocritamente nell'ombra i preparativi di una invasione».

Dopo avere accennato ai sacrifici fatti dalla Francia in guerra, Poincarè afferma che «tardare ancora, tollerare nuove inadempienze della Germania, ed accordarle, senza garanzie, le dilazioni che essa reclamava, sarebbe stato metterci per sempre alle sue dipendenze.

Siamo entrati nella Ruhr e fino da ora l'occupazione di questa opulenta regione mineraria ed industriale ci ha permesso di fare edificanti constatazioni. Ci siamo, anzitutto, facilmente convinti che la Germania avrebbe potuto consegnarci il carbone che ci aveva rifiutato poichè essa ora si organizza in modo da poter fare a meno del carbone e della Ruhr. Abbiamo le prove che essa sarebbe stata in grado di pagarci in divise estere, poichè adopera adesso importanti quantità di tali divise per fare acquisti all'estero.

Abbiamo acquistata la certezza che se avessimo accordato alla Germania una moratoria di due anni, senza alcun pegno essa avrebbe, allo spirare del termine, risposto alle nostre domande di pagamento con un rifiuto ed una sfida.

I pegni che la Germania non voleva dare, noi li abbiamo creduti indispensabili. Ciò che abbiamo visto nella Ruhr, ci ha dimostrato che non ci eravamo ingannati. Questi pegni ora noi li teniamo saldamente e non li abbandoneremo verso semplici promesse. Non ci ritireremo dai territori ultimamente occupati che a poco a poco ed in proporzione dei pagamenti, ci sono dovuti.

Dopo il Congresso popolare di Torino

Dopo l'atteggiamento equivoco del Congresso tenuto a Torino dal Partito Popolare — anzi, non soltanto equivoco, ma nella sua essenza contrario al Governo fascista — il presidente dei ministri on. Mussolini ha fatto convocare per domani martedì, alle ore 12, a Palazzo Chigi, i quattro membri del Governo inscritti nel partito popolare italiano. Il presidente, che non vuole equivoci, porrà molto probabilmente il dilemma: o col governo fascista, ma per una collaborazione leale, senza riserve, nè sottintesi: o col partito popolare quale si è delineato nel Congresso.

Girardengo vittorioso nella Milano-Torino

TORINO, 15. notte. — Oggi al motovelodromo ha avuto luogo l'arrivo della corsa ciclistica Milano-Torino (chilometri 286). Ecco la classifica ufficiale: 1. Girardengo, 2. Belloni, 3. Brunero, 4. Aymo, 5. Zanaga, 6. Gay.

Lega Sud batte Lega Nord: 4 a 3

MILANO, 15. — Squadra calcistica rappresentativa della Lega del Sud batte Legga del Nord: 4 a 3.

Il principe ereditario

fu accolto sabato a Torino col massimo entusiasmo. S. A. R. vi si è recato per inaugurarvi la Mostra quadriennale di Belle Arti.

La folla in piazza Castello è tale che a stento le berline reali possono attraversarla.

Nel pomeriggio, il principe coi Duchi e presenti il Ministro Rossi e le autorità, assistette alla inaugurazione della Mostra al Palazzo Valentino.

Nel pomeriggio, ha visitato la Università, dove il rettore, dopo avergli rivolto il saluto, gli conegnò, fra l'entusiasmo di tutti gli studenti, il berretto della facoltà di legge.

Ieri, domenica, il Principe è stato solennemente ricevuto in Municipio.

Nel pomeriggio il principe ha visitato le caserme Da Bormida e Lamarmora. Il principe è partito alle 20.5. Ovazioni continue salutarono durante la intera giornata S. A. R., con gettito di fiori, con agitare di fazzoletti e di bandiere; ma di straordinaria imponenza fu la dimostrazione all'atto della partenza.

La cognata Maria Tavellio ved. Tessitori, ringrazia tutti coloro che vollero rendere all'Estinto

Francesco Tiziani

l'e tremo omaggio.

Udine, 16 Aprile 1923.